Insieme

3 dicembre 2014 Numero 2



8 DICEMBRE FESTA DELL'ADESIONE!!

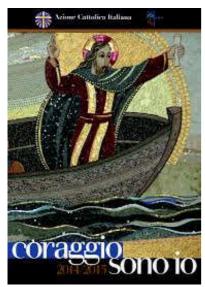
12 Dicembre Lectio Diocesana Giovani animata dai Giovani di Ac

13 Dicembre Ritiro Avvento ACR Maglie - parrocchia Immacolata

20 Dicembre Ritiro Settore Giovani Muro Leccese - Chiesa Madre

Alla scuola del sì!

Salvatore Varraso*



Ho sempre amato l'Azione cattolica perché è un'impegnativa, esigente ed esaltante Scuola del sì.

Si impara a dire sì a Gesù Cristo al quale conformare la propria vita; sì a fare allenamento continuo nella palestra di santità che è il mondo per diventare autentici testimoni del vangelo; sì all'amore per la Chiesa, per il Papa, il proprio vescovo, il parroco e tutti i presbiteri; sì a farsi dono disinteressato nelle relazioni con gli altri; sì a prendersi cura della vita della propria comunità; sì a custodire il senso ed il significato della laicità; sì ad amare il proprio tempo e non un altro; sì ad invocare la sapienza del cuore sì...

È una scuola che non è a numero chiuso, ma basta essere laici battezzati per iscriversi, che non rilascia diplomi a fine corso perché dura tutta una vita, che non prevede esami di profitto ma che aiuta a dare forma

autentica alla vita delle persone e senso alle comunità che il Signore ci chiama a costruire...

Amo l'Azione cattolica perché continua ad accompagnare la mia inquietitudine di credente e mi chiede di affrontarla non da

Amo l'Azione cattolica perché educa alla co-responsabilità come autentico servizio aali altri.

Amo l'Azione cattolica perché educa al dialogo, all'incontro di parole con la Parola, e nulla vi può essere dell'umano estraneo a questo incontro.

La scuola dell'Ac: scuola del Concilio. La scuola dell'Ac: scuola di laicità. La scuola dell'Ac: scuola di santità...

*Presidente diocesano

Tutto da scoprire!

titolo del cammino di fede proposto dall'Ac ai ragazzi in quest'anno associativo. Tutto da scoprire è l'essere parte della grande famiglia di Ac. Tutti da scoprire sono i nostri bambini e ragazzi che colorano la mia vita di assistente in ACR.

Mi piace rileggere la mia esperienza in Ac guardando al logo che come equipe diocesana abbiamo ideato.

Innanzitutto la convinziosimboleggiata dalla strada, che l'ACR conduce i nostri ragazzi alla Chiesa. È

"Tutto da scoprire" è il vita, dalla domanda di senso dei singoli ragazzi.

Ogni ACRino esprime quotidianamente il suo bisogno di essere unico, accolto, amato e il suo forte desiderio di realizzarsi. Questo bisogno trova una risposta costante in Cristo. che porta nella nostra vita una ventata di novità. Noi siamo pronti ad accoglierlo come nostro compagno di viaggio e a seguirlo.

Il protagonismo dei ragazzi è l'aspetto che più mi stupisce e che l'equipe diocesana ha voluto eviun processo che parte dalla denziare nel logo metten-

Don Luigi Maggio*

done al centro tre ragazzi. Sono loro i veri protagonisti del cammino: non sono oggetti da riempire di nozioni ma persone che, insieme agli altri, camminano dietro a Cristo, dentro la Chiesa, rappresentata dalla Cattedrale.

Infine abbiamo voluto sottolineare, attraverso i due giovani, che **I'ACR** l'attenzione dell'associazione ai ragazzi.

Camminiamo insieme. come Ac e come chiesa. incontro al Dio della vita.

*Assistente diocesano ACR



Senza AC, non sarei la persona che sono.....

Antonio Maniglio*

Posso dire di essere nato in Azione cattolica, in quanto papà è stato tra i primi iscritti all'Associazione nel 1950, anno di fondazione della stessa a Sternatia. Alla nascita sono stato iscritto tra i "pargoletti", per poi passare tra le "fiamme bianche, verdi e rosse", negli anni della Scuola "elementare"; tra gli "aspiranti", negli anni della Scuola "media" e poi "pre-Juniores", fino al Nuovo Statuto del 1969 col quale l'Associazione si è data l'attuale struttura unitaria.

In quest'Associazione parrocchiale ho incontrato, conosciuto e ricevuto amicizia da tante persone ricche di fede e di umanità.

Senza togliere i meriti di alcuno, mi preme ricordare due figure in particolare: Don Benedetto Massafra, parroco e assistente per circa 30 anni; e la Professoressa Rita Greco, fondatrice dell'Associazione, presidente e guida morale per diversi decenni. Centrale nella vita associativa è stata la formazione religiosa, umana e culturale, che mi hanno consentito di confermare questa scelta una volta raggiunta l'età della consapevolezza. Essendo fin da piccolo molto curioso nel conoscere e cercare la verità, ho trovato nell'Associazione l'unico centro di aggregazione e di cultura nel piccolo paese.

La Presidenza diocesana ha approvato, nella riunione del 1º dicembre, il progetto della Scuola di formazione.

Tutti a scuola dal 15 Gennaio 2015!!! Ho così frequentato assiduamente le iniziative proposte, maturando una fede matura e la consapevolezza dei miei limiti.

Sono stato "chiamato", fin dalla giovinezza, al servizio associativo, dapprima nell'Associazione parrocchiale (segretario del consiglio, responsabile giovani, presidente), nell'Associazione diocesana poi (vicepresidente giovani, presidente).

La vita associativa, sia parrocchiale che diocesana, mi ha consentito di arricchire la cultura e gli interessi professionali, aiutandomi a coltivare la vocazione ad essere educatore per sempre e in tutto nella mia esistenza.

Ciò mi ha spinto ad intraprendere anche la professione di docente nella scuola secondaria, di primo e secondo grado.

Posso affermare che, senza l'Azione cattolica, non sarei la persona che sono e non avrei conseguito traguardi e le soddisfazioni della vita, che sono andate ben oltre le mie aspettative e i miei sogni.

*Presidente diocesano dal 1986 al 1992

Il segreto della serenità

Sono trascorsi vent'anni da quando, mano nella mano con mia sorella, entravo in un'aula per partecipare al mio primo incontro di ACR.

Da quel momento ho preso un impegno, forse più grande di me, che mi spingeva a conoscere e vivere Gesù.

In tutti questi anni Lui mi ha messo accanto tante persone stupende che mi hanno aiutata, spronata e supportata. Non smetterò mai di ringraziarLo per i suoi regali e anche per le sfide che mi presenta ogni giorno e che mi spingono a superarmi.

Il mio incarico di responsabile diocesano dei Giovani è stato l'ultimo dono, in ordine di tempo, del Signore.

Veronica Bandello*



Proprio in un momento in cui non riuscivo più a sostenere tutto il peso dei mille impegni che avevo ed ero abbattuta da tutti gli ostacoli che si presentavano sul mio cammino, Dio ha deciso che dovevo continuare ciò che avevo iniziato e cominciare anche un altro percorso, quello diocesano, per il quale non mi sentivo (e non sono tuttora) all'altezza.

Ogni giorno imparo cose nuove, capisco di non dover mai dare nulla per scontato e ringrazio il Signore per quello che faccio e per chi ho accanto.

Forse è proprio questo il segreto per essere sereni: essere sempre in cammino con Lui e verso Lui, con la consapevolezza che ogni passo ci fa crescere e migliorare.

"La mia fortuna è stata che ho incontrato l'Ac..." (C. Carretto)

Le parole di Carlo Carretto mi sembrano le più adatte ad esprimere il senso di gratitudine che nutro verso la nostra associazione che mi ha accolto da bambina, mi ha accompagnato e sostenuto da giovane nel discernimento vocazionale, mi aiuta ora, che mi sono affacciata all'età adulta, nell'affrontare la precarietà e l'incertezza del futuro.

Quando penso alla mia esperienza in Azione cattolica, penso, innanzitutto, ai volti delle persone che ho incontrato nel mio cammino: dal più anziano degli



adulti, al più piccolo dei ragazzi, passando attraverso i giovani. Penso al mio parroco, don Antonio Meleleo, che sin da quando ero bambina e fino a che il Signore non lo ha chiamato a sé, mi ha indicato, nel servizio in associazione, un modo privilegiato per incontrare il Signore della vita e per raccontare di quest'incontro a chiunque avessi incrociato sulla mia strada. Penso con tenerezza e grande senso di gratitudine, a tutte le esperienze vissute in questi anni: dai gruppi parrocchiali agli incontri diocesani e nazionali, ai campi scuola estivi e a tutti gli incarichi di responsabilità a cui sono stata chiamata, sempre vissuti con entusiasmo e con passione.

"Ma perché hai fatto questa scelta?", "Cosa trovi in questa associazione?".

Spesso mi sono state poste queste domande dai miei compagni di classe prima e dai colleghi di lavoro poi, e confesso di aver provato sempre, sulla prime, una certa difficoltà nel rispondere. Non perché mi mancassero gli argomenti, sia chiaro, ma perché raccontare, in sintesi, di un'esperienza che coinvolge la vita nella sua interezza, non è un compito semplice.

Potrei cominciare, dicendo, *semplicemente*, che l'Azione cattolica mi ha aiutato a vivere radicata nel mio Battesimo. Mi ha insegnato che esiste una santità laicale che si costruisce nella quotidianità di tutti i giorni, facendo mi cogliere la presenza di Dio nella mia vita e nella mia storia.

Ha donato alla mia vita il primato dello spirituale, che non vuol dire passare più tempo in preghiera, che nello studio o nel lavoro, ma fare dello studio una preghiera, del lavoro una preghiera, degli affetti una preghiera. Vuol dire ricondurre l'intera vita alla presenza del Signore, scorgere i segni del suo Amore nelle nostre vicende ordinarie. Significa ricostruire il senso delle proprie esperienze, dei propri sentimenti, dei propri pensieri, alla luce della Parola.

L'Ac mi ha offerto la meta alta di relazioni autentiche. Relazioni pazienti, solide, costruite sul dialogo e sul confronto, sulla condivisione delle esperienze concrete. E nel mentre mi ha permesso di viverle, queste relazioni, mi ha chiesto di farne uno stile. Uno stile di fraternità che mi fa costruire rapporti autentici in ogni luogo, con ogni cultura e in ogni situazione, insegnandomi a vedere nell'altro, nient'altro che un figlio amato del Signore.



In associazione, inoltre, ho imparato subito che la vita è una grande chiamata, che si compone di piccole chiamate quotidiane. E ciascuna di queste chiamate mi ha interpellato ed ha preteso una risposta.

Tutto ciò si può riassumere in una parola: *laicità*, che forse è il dono più grande che l'Ac fa alle nostre vite. Come laici siamo chiamati a spenderci per il Vangelo negli spazi e nel tempo che condividiamo con il mondo. La nostra primaria testimonianza è la scelta - personale ed esplicita - di una vita coerente, onesta, luminosa. Il nostro servizio al bene dei fratelli e al bene comune passa per una speranza contagiosa, uno stile fraterno, mai disinteressato, capace di veicolare le nostre ed altrui passioni, intorno a sogni grandi.

il contributo dell'AC alla consultazione del governo.



«Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande: *I CARE. Me ne importa, mi sta a cuore*». Lo scrissero don Milani e i ragazzi di Barbiana in *Lettera a una professoressa*. Lo ribadisce, oggi, l'Azione cattolica. "*La scuola ci sta a cuore*" è il contributo che la Presidenza nazionale di AC consegna al governo nell'ambito della consultazione pubblica sul documento "La buona scuola". Vi ha lavorato una commissione formata da consiglieri nazionali dei vari Settori e da membri dei Movimenti Studenti (MSAC), Lavoratori (MLAC) e Impegno Educativo (MIEAC).

"La scuola ci sta a cuore" delinea prima di tutto un orizzonte pedagogico. La scuola deve essere "comunità educante", in cui «si esercita la corresponsabilità» e l'istruzione viene trasmessa con «l'acquisizione di conoscenze e competenze». Il che significa, concretamente, rompere gli argini di una didattica spesso frontale; valorizzare modalità di apprendimento laboratoriali e di gruppo; includere il territorio e le famiglie con un potenziamento delle forme di partecipazione. Ancor prima, però, la scuola—"comunità educante" deve essere aperta a tutti: urge così intervenire sul diritto allo studio. Bisogna fissare a livello nazionale i criteri minimi di assistenza ai «privi di mezzi» (Costituzione, art. 34), mentre oggi tale competenza è affidata alle Regioni (con ovvi squilibri). Ancora, la scuola «di tutti e ciascuno» accompagna il percorso educativo nella sua interezza: l'AC chiede che anche la scuola dell'infanzia (o almeno l'ultimo anno di materna) diventi obbligatoria, poiché si tratta un tempo cruciale per la maturazione dei bambini. Così come l'obbligo formativo andrebbe esteso fino ai 18 anni, anche in presenza di esperienze professionalizzanti. Il nesso tra formazione e mondo del lavoro, certo, va ripensato: è allora importante che i momenti di stage e alternanza scuola/lavoro delle superiori siano ben delineati in un "patto a tre" tra scuole, imprese e studenti/famiglie, con l'adozione di uno "Statuto degli studenti in stage".

Un punto della proposta del governo che fa molto discutere riguarda il sistema di valutazione e retribuzione dei docenti. L'AC prende posizione contro un sistema premiale che, nell'ottica di smascherare gli insegnanti inefficienti, andrebbe a inserire dinamiche competitive improprie alla scuola. Il governo, infatti, propone di premiare con gli scatti stipendiali solo i 2/3 dei docenti riconosciuti meritevoli: ciò appare molto pericoloso, poiché minerebbe la logica di lavoro cooperativo che in una "comunità educante" vede il corpo docente unito nella ricerca del "successo formativo" per gli alunni.

Nel documento "La buona scuola", il governo offre una razionalizzazione che renda davvero effettiva l'autonomia scolastica. Ma stona l'assenza di pensiero sulla suddivisione dei percorsi scolastici. Siamo uno dei pochi Paesi europei in cui le superiori terminano a 19 anni, e la difficoltà delle scuole medie è palese: per questo è forse tempo di pensare a una revisione dei cicli. Se ad esempio si passasse dall'attuale 5 (primaria) + 3 (media) + 5 (superiore) a un 7 (primaria) + 5 (superiore), mediante una riorganizzazione complessiva di programmi e competenze, si potrebbe risparmiare un anno suddividendo meglio gli apprendimenti.

Su ogni riflessione, tuttavia, aleggia lo spettro delle risorse. L'autonomia è fallita a colpi di tagli: ora il governo stanzia (Legge di stabilità 2014) fondi importanti per l'assunzione di quasi 150.000 docenti precari, ma nel contempo riduce i fondi destinati alle attività autonome ("Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche"). Se gli investimenti sulla scuola serviranno solo ad assumere i precari, si sarà trattato certo di un atto di giustizia; ma le condizioni del sistema rimarranno invariate. Occorre allora che l'impegno sia costante, e soprattutto organizzato: nella scuola autonoma, ogni istituto deve avere entro il 31 agosto la certezza delle risorse che potrà investire per un'efficace programmazione.

Con "La buona scuola" il governo ha seguito il metodo virtuoso della consultazione: ora è tempo di fare tesoro di queste idee. Sul piano scuola, il ministro Giannini e il premier Renzi si giocano una grande fetta di credibilità politica. La consultazione ha risvegliato la partecipazione, ma anche molte aspettative: è tempo di dare sostanza alla passione di tanti insegnanti, studenti e famiglie che dicono ogni giorno: «La scuola ci sta a cuore».